

Un «anno di grazia» con sant'Andrea Avellino

di GIANFRANCO GRIECO

Prima la notizia: il 10 novembre 2008 ricorre il IV centenario della morte di sant'Andrea Avellino di Castronuovo (Potenza), sacerdote dell'Ordine Teatino. La Diocesi di Tursi-Lagonegro vuole ricordare il santo lucano che ha segnato il cammino spirituale non solo del suo Ordine e della Chiesa, con un anno di iniziative storico-spirituali, pastorali-ecclesiali. Il Vescovo francescano conventuale Mons. Francesco Nolè ha indetto per tutta la diocesi dal 10 novembre 2006 al 10 novembre 2007 l'«Anno andrea». Per l'occasione il Presule ha inviato «ai cristiani della diocesi» una Lettera che si apre con questa esortazione: «Chiesa di Tursi-Lagonegro riparti da Cristo: con sant'Andrea Avellino

ascoltalo, amalo, raccontalo ai fratelli vicini e lontani».



Dopo la notizia, il contenuto. La presente Lettera - scrive il Vescovo Nolè - «segna l'inizio di una riflessione che ci accompagnerà per tutto l'anno nelle diverse occasioni formative e liturgiche che ci apprestiamo a vivere e che vedrà il suo apice nella *peregrinatio* che il corpo del Santo farà nella nostra diocesi da maggio a settembre 2007. Cercheremo - continua il Vescovo Nolè - di conoscere meglio questa esemplare figura di santità che ha tracciato gran parte della storia religiosa e sociale del suo tempo, e che ancora oggi ci sollecita a riflessioni attuali sul ruolo e sulla centralità della famiglia, sul comportamento e la vita dei giovani, sulla fedeltà e la coerenza nella conduzione della vita sacerdotale, religiosa e cristiana». Famiglia, giovani, vita sacerdotale: tre temi carichi di attualità che il Vescovo ripropone con novità di

linguaggio e originalità di riflessione e di proposta.

Visse ben 87 anni di vita il santo religioso teatino nato nel 1521. Battezzato con il nome di Lancellotto dai genitori Giovanni Avellino e Margherita Apelli, il giovane fu avviato agli studi ecclesiastici a Senise da uno zio arciprete e giungeva al sacerdozio nel 1545, all'età di 24 anni.

Napoli (laurea in *utroque iure*, entrata fra i chierici regolari in San Paolo Maggiore, e professione religiosa il 25 gennaio 1558), Milano (San Carlo Borromeo dall'Avellino riceveva piena partecipazione ai suoi programmi di riforma della città e della diocesi ambrosiana), Piacenza (diverse furono le mansioni sacerdotali: guida spirituale di Maria del Portogallo, sposa di Alessandro Farnese, duca di Parma, e madre di Ranuccio) e ritorno a Napoli nel maggio del 1582, dove visse sino alla morte. Colpito da apoplezia il 10 novembre 1608, mentre stava celebrando la Santa Messa, moriva la sera di quello stesso giorno, «godendo il privilegio di una celeste visione». Lasciava in dono, il santo religioso teatino, più di 3.000 lettere spirituali, trattati e opuscoli di esegesi biblica, di devozione, di ascetica, di vita spirituale. Opere queste andate in gran parte perdute. Veniva canonizzato il 22 maggio 1712, un anno dopo la morte del Beato Bonaventura da Potenza (1711), dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, altra splendida gemma della santità della terra di Basilicata, nato a Potenza nel 1651.

Famiglia, giovani, sacerdozio; da presbitero diocesano a religioso teatino; santità di Padre Andrea di Castronuovo: questi i cinque capitoli della Lettere che porta la data del 4 ottobre festa di San Francesco d'Assisi. Le dodici pagine del testo si fanno leggere ed invitano alla meditazione. Questo lo schema semplice ed incisivo del Vescovo Nolè: momenti della vita del santo, attualizzazione, frasi celebri che si portano nell'anima ed invitano a portare dentro il messaggio. Scrive il Presule Nolè sul tema famiglia, primo capitolo della lettera: «I tempi sono sempre uguali, li facciamo noi diversi; diversi sono i nostri atteggiamenti che obbediscono più alla moda culturale o dominante, che a principi universali, condivisi e, per noi cattolici, evangelicamente ispirati. Certamente - prosegue il Vescovo - una famiglia digiuna di Vangelo, di dottrina cristiana, di eucaristia domenicale e sensibile solo a interessi materiali, futili e mondani non potrà mai dare ai figli il pane spirituale e sani principi morali! Quanta responsabilità abbiamo noi adulti, e in particolare i genitori, nella, formazione dei futuri

giovani e dei futuri cittadini (pag. 3).

Sul rapporto «Lancillotto e i giovani» Mons. Nolè parte dal giovane Lancillotto che «lascia tutto per seguire con il suo «Eccomi» il Signore, ed offre questi spunti di riflessione per le nuove generazioni: «Ancora oggi - annota - i giovani della nostra Diocesi per continuare gli studi superiori devono affrontare tanti sacrifici e tante rinunce, viaggiando sotto le intemperie invernali e con poco tempo da dedicare allo studio. Va dato loro atto che non vivono in un tempo propizio e in un territorio idoneo allo studio e all'approfondimento culturale. Ma - sottolinea subito il Vescovo - quanto diverse sono le idee e i comportamenti! Quanta superficialità e mediocrità nelle scelte e nei progetti nel vivere la fede e i valori cristiani!» (pag. 4). Di chi è la colpa? - si chiede Mons. Nolè - che risponde: «Certamente noi! Dobbiamo essere noi adulti a chiederci: quale mondo, quale cultura, quale stile di vita abbiamo preparato ai nostri giovani? Quale esempio e quale testimonianza di fedeltà a Cristo e al Vangelo doniamo loro ogni giorno con i nostri comportamenti e le nostre scelte?» (pag. 5). Gli interventi educativi - spiega - «devono iniziare prima, nel tempo della fanciullezza e dell'adolescenza... Con un'azione condivisa dei genitori, della scuola e della parrocchia, si può contribuire a formare il carattere e lo stile della futura personalità in crescita. Ed è appunto questo il tempo in cui è necessario nutrire lo spirito, anzitutto dei giovani genitori, e, poi dei figli!» (pag. 5).

Incisivi sono i capitoli terzo e quarto, riservati a Padre Andrea Avellino, sacerdote diocesano e poi religioso teatino.. È lui stesso a parlarci: «Quando piacque alla divina bontà... ho deciso di lasciare il tradimento del mondo, che mi ingannava insieme al demonio e dal quel momento ho disprezzato le sue fatue grandezze, le ricchezze, la sete di onori... e mi sono impegnato a meglio conoscere le cose del cielo...» (pagg. 6-7).

Carichi di attualità sono le consegne spirituali che il santo ripropone a quanti si pongono seriamente alla «sequela» di Cristo. «Scrivi questi avvertimenti nel cuore» - comanda il santo: rispetta il superiore...; non rimanere attaccato agli affetti familiari...; abbraccia la tribolazione...; non ritenerti migliore degli altri...; tieni la lingua corta e le mani lunghe...; ama il silenzio e la solitudine, non perdere tempo a ciarlare, impiega questo nella preghiera, la meditazione, lo studio, la cura di te stesso; in tutto ciò che devi fare, preparati prima con l'orazione e offri al Signore i tuoi pensieri, le tue parole, le tue opere...; cerca solo la gloria di

Dio e la salvezza delle anime e così farai crepare i demoni, i quali fuggiranno da te come da un nemico.

Queste «massime» attualizzano la personalità di un grande santo della terra di Basilicata che si è dato a tutti per amore di Cristo e del Vangelo.